

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

| ROMA E LO STATO | | FUORI STATO | |
|--------------------|----------|--------------------|-----------|
| Franco al confine. | | Franco al confine. | |
| Un anno | sc. 7 20 | Un anno | sc. 10 40 |
| Sol. mesi. | » 3 80 | Sol. mesi. | » 5 40 |
| Tre mesi. | » 2 00 | Tre mesi. | » 2 80 |
| Un mese. | » 70 | Un mese. | » 1 00 |

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato bisocchietti cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba f. o. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.
 TORINO -- Gianni e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Girondana.
 NAPOLI -- G. Nobilo. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

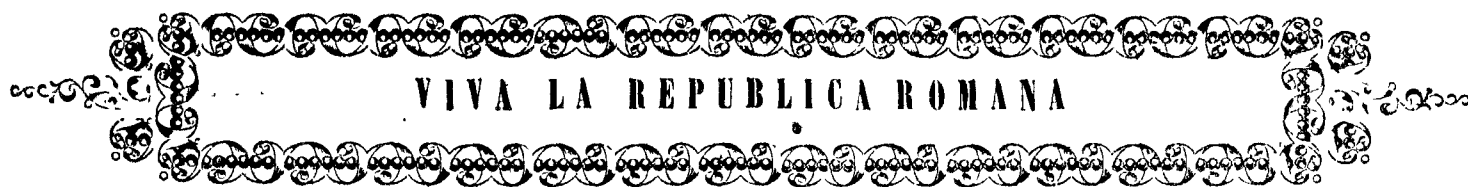
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bar. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bar. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 13 FEBBRAIO

Il ritardo frapposto dal Ministro dell' Estero alla risposta delle tre interpellazioni che il Deputato Politi a lui fece nella seduta dell' 8, ha dato motivo al *Tribuno* di spargere sospetti, che altro appoggio non hanno se non nella sua troppo facile tendenza a veder sempre nero negli atti del potere. Per tutta risposta al *Tribuno* noi pubblichiamo il franco e dignitoso indirizzo che oggi stesso il Ministro degli Esteri ha inoltrato al Presidente dell' Assemblea. Ognuno vorrà così persuadersi che il solo bisogno di ben verificare fatti spettanti ad altro tempo e ad altro Ministero indusse il Ministro Muzzarelli a prender tempo; come vorrà ognuno accordare che dopo aver premesso non essere passati che rapporti *ufficiosi* fra il Ministero Romano e qualche Governo Italiano, tornava facile e pronta la risposta alle interpellazioni del cittadino Politi. Se nell' anima nobile e liberale del Ministro Muzzarelli si fosse mai per avventura potuto nascondere alcuno di que' secretumi sospettati dal *Tribuno*; egli allora, invece di condescendere a tutte le interpellazioni, comunque giuste, dell' Assemblea, poteva esonerarsene coll' affermare che non avendo avuti che rapporti *ufficiosi* e particolari, non era di questi tenuto a render conto, riguardando essi la persona e non il Ministro. E l' Assemblea non avrebbe certo trovate ragioni sufficienti per ribattere l' asserto del Ministro. Ma egli ha operato secondo che la sua naturale cortesia e il suo rispetto per la Rappresentanza del Popolo gli suggerivano, e noi applaudiamo altamente a questa condotta. Basta solo che ad altri uomini e ad altre cose siano riservati i sarcasmi del *Tribuno*.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Li 13 Febbraio 1849.

N. 200

Cittadino Presidente!

Impedito per motivi di salute a recarmi personalmente all' Assemblea, mi sento in debito d' inoltrarvi in iscritto la risposta, che debbo alle interpellazioni dell'onorevole Deputato Politi, fattemi nella tornata dell' 8.

L'esimio Deputato chiese quali sieno i rapporti, che ha avuti il Ministro degli Affari Esteri col sig. de Courcelles venuto a Roma; quali furono le Potenze, o i Ministri Esteri, che protestarono a Roma all'atto della partenza del Papa: ed in quali termini finalmente il Ministero abbia, se è vero, trattato col Papa a Gaeta. -- Persuaso, che l'onorevole Interpellante non mi voglia tenuto a rispondere del Ministero delle relazioni esterne, se non per quel tempo, in cui io ne ebbi il portafoglio, non esito ad affermare, che le tre proposizioni appellano a fatti anteriori all'epoca della mia

assunzione al Ministero dell' Estero, avvegnachè sia noto abbastanza come alla partenza del Papa, alla venuta in Roma del Sig. de Courcelles, al tempo, in cui era possibile trattare colla corte Pontificia in Gaeta, altri, e non io, governava le estere relazioni.

Io non m' infingo tuttavia, che se dai protocolli dell' Ufficio Ministeriale constasse relativamente a ciò, di qualche atto fatto dal mio antecessore, sarei egualmente in debito di riferirlo all' Assemblea. Ma ciò non consta, per una ragione che l' Assemblea può facilmente da se stessa conoscere, se vorrà ammettere, che cessato colla fuga del Papa ogni rapporto ufficiale fra il Governo di Roma, e il Corpo diplomatico, il quale seguì il Papa in Gaeta, manca fino la presunzione, che Estere Potenze o Ministri Esteri in Roma potessero protestare presso questo Governo.

In diplomazia il comunicare una protesta equivale ad aver rapporti solenni ed ufficiali, e quindi a riconoscere un Governo. È per la stessa ragione, che fra il Sig. de Courcelles, e questo Ministero, o non passarono rapporti di sorta, o vi passarono di una natura particolare, ed ufficiosa, esclusivamente riferibile alla persona del mio antecessore, di cui io non posso in alcuna guisa rendervi conto nell' Ufficio del Ministero vi ha un'esemplare della *Dichiarazione del Governo Romano intorno alla deliberazione del General Cavaignac, annunziata all'Assemblea Nazionale di Francia il giorno 28 di Novembre 1848*, la quale dichiarazione ebbe già tutta la pubblicità possibile mediante la stampa, e la *Gazzetta Ufficiale*. Vi ha pure la bozza di una Nota al Ministro delle Relazioni Estere del Governo Francese, rivolta allo stesso fine, di protestare cioè come fu fatto nella prefata *dichiarazione*, contro il minacciato intervento francese.

Il mio antecessore, comunque privo di comunicazioni ufficiali, e diplomatiche, avrà tuttavia trovati i mezzi per accertarsi delle risoluzioni del General Cavaignac; mezzi che non potevano mancargli dal punto che quelle risoluzioni furono pubblicamente annunziate all'Assemblea Nazionale. Ecco quanto io posso riferire riguardo alle due prime dimande del cittadino Politi.

Riguardo alla terza dimanda, se il cittadino Politi avesse mai voluto con essa riferirsi al tempo, in cui io ho esercitato l'incarico di Ministro dell' Estero, dichiaro in tal caso, e

francamente, che nessuna trattativa passò fra noi e il Papa a Gaeta. E credo, che l'Assemblea richiamando alla memoria e la scomunica, e gli altri atti, che o precedettero la formazione del nostro Ministero, o vennero poco dopo da Gaeta, non avrà bisogno delle mie proteste, e dichiarazioni, per convincersi, che ogni comunicazione col Papa diveniva per noi in quel tempo impossibile. Se poi l'onorevole Interpellante ha inteso di alludere a ciò che in proposito accadde sotto il Ministero Galletti, allora dirò ciò che tutti sanno, ciò che fu annunziato nelle ultime sedute del Consiglio dei Deputati, e ripetuto dalla pubblica stampa, non avere cioè il pontefice risposto nè alla prima lettera, con cui i Ministri chiedevano istruzioni, nè alla seconda, colla quale essi rassegnavano i loro poteri, a meno che non si voglia avere in conto di risposta quella informale protesta, che sotto la data del 27 di Novembre noi tutti leggemo sorpresi ed indignati, per modo, col quale uomini, e cose erano calunniate in nome dell'Autorità più veneranda della terra. Dirò, che i Messaggi mandati al Pontefice dai due Consigli deliberanti, dal Ministero, e dal Municipio Romano furono tratti al confine napolitano, e che da quel momento comincia la serie di quegli atti, i quali se accrescevano da ambe le parti le difficoltà per un accomodo, agevolavano però, e preparavano la strada alla convocazione di un'Assemblea Sovrana, e quindi all'atto immortale della nostra piena e solenne emancipazione.

Queste facili spontanee e chiare spiegazioni, io credo che bastino all'alto giudizio dell'Assemblea in risposta alle tre dimande del Deputato Politi, e passo quindi senz'altro, a rinovarvi, Cittadino Presidente le proteste della sincera mia stima.

Nei timidi e nei peritosi vengono crescendo alcune inquietudini sul Piemonte, come se fosse il paese che per l'attaccamento dell'armata al re Carlo Alberto e per le troppo lunghe tradizioni monarchiche possa non associarsi al fatto e ai principii della Repubblica romana. Noi crediamo che questi timori per quanto ad alcuni a prima giunta possano sembrar concepiti non senza fondamento, debbano tutti dileguarsi quando meglio si consideri alle condizioni generali d'Italia e perciò a quelle del Piemonte medesimo. Siam franchi una volta se vogliamo intenderci, manifestiamo tutto intiero il pensier nostro, se ci preme di ben basare e fortificare lo stato nostro e le nostre speranze.

La Repubblica proclamata a Roma non può a meno di stringere a noi la famiglia toscana

e i popoli di Sicilia e di Venezia. Con questo nucleo di libertà e di operazioni o il Piemonte accede subito e con larghe leggi elettorali alla Costituente italiana, o in caso contrario tutta la linea del Genovesato, e la Sardegna e la Savoia si distaccano e si reggono a governi provvisori e s'incorporano alla Repubblica dell'Italia centrale. Chi negasse questi fatti, negherebbe la verità della storia, bestemmerebbe la fede del popolo.

In tali circostanze che potrebbe fare il Piemonte? Mover guerra civile alle varie provincie, armare il braccio dei fratelli contro i fratelli, rinnovare le scellerate istorie del Re di Napoli, e far puntello ai desiderii del trono del cadavere dei sudditi? - Un re può spingersi a così perfido eccesso; ma un popolo nel 1849 non sarà mai esecutore di questa vile infamia.

D'altro lato che resterebbe a tentare? di collegarsi coll'Austria? Se egli il tentasse avrebbe segnata più presto la sua eterna irreparabile rovina.

Quelle truppe che con orgoglio e valor nazionale han saputo combattere lo straniero, quelle truppe che si rifeccero e si ribattezzarono le prime in Italia ai nomi di libertà, d'Indipendenza, e di fraternità; potrebbero frammischiarci alle onde degli immondi croati, sozzi di sangue italiano, e di sciagure, di tradimenti e di delitti?

Non ci ha detto la storia che soldati così rei siano nella fila dei nostri eserciti... nè vi saranno giammai, e meno finchè dura questo movimento democratico che prende vigore e consistenza dappertutto.

Anco in Piemonte si è rinnovato un Parlamento con uomini che professano la libertà pura della Democrazia, anco colà serpe e s'accresce la fede nel popolo, e si maledice ai governi che non sono per l'Italia.

Le inquietudini impertanto son vane. Armiamoci, questo è dovere; ma confidiamo che questo è diritto guadagnato con tanti sacrifici.

Quando giurammo la Repubblica, giurammo ancora di difenderla. Prepariamoci alla lotta. Fosse pur grave, ella non sarà mai superiore alle forze d'una nazione che vuole. Chi non è soldato, non è figlio della Patria. Altri, e non noi in questo momento hanno bisogno di tremare.

Nel numero antecedente dell'Epoca abbiamo inserito ad onore della verità e della giustizia un articolo di elogio alla vita integerima e pura del cittadino Carlo Emmanuele Muzzarelli di Ferrara.

Oggi siamo lieti di poter annunziare che dopo i lunghi sacrifici che egli ha speso per la Patria in un continuo contrasto coi passati governi, dopo le laboriose e istancabili cure prestate al paese come membro della Commissione provvisoria di Governo; egli lascia il titolo e la qualità di Mon-ignora, assunta per l'incarico di Uditore, indi Decano della Rota e rientra nel carattere modesto di avvocato della Curia Romana.

Modesto, ma bello, ma sublime, ma grande a chi consideri in qual altezza avrebbe potuto salire quell'onorato cittadino, in tempi men liberi se avesse voluto piegare l'anima ardente alla servilità dei suoi colleghi, e se fosse stato meno italiano e più papale. —

Ma nel nome di Carlo Emmanuele Muzzarelli non entra un ricordo che non sia di fermezza e d'impareggiabile onestà. —

Tornando egli dunque nella semplice sfera di cittadino e di avvocato; egli sale più alto nella sua coscienza e colla stima degli uomini egli è il cittadino grande di spirito e di affetti, che si confonde col popolo, e vive per il popolo.

AI CITTADINI

RAPPRESENTANTI LA REPUBBLICA ROMANA.

Una delle cose da raccomandarvi principalmente, o Rappresentanti la Romana Repubblica è lo svolgimento e l'esecuzione di una legge, accennata innanzi, eseguita non mai, intorno al non doversi più tollerare che alcuno possedga più impieghi.

La mostruosa ed ingiusta accumulazione di più cariche in un individuo, creò un' Aristocrazia, un' Oligarchia dannevole; e perchè legata alla cassa de' potenti e a quella di dominatori; e perchè, in genere questa eletta d'uomini fu poco curante gli uffici, che le erano affidati, comechè, o ricevuti per favore, o tali, che lo attendervi a dovere tornava impossibile ad uomo: finalmente perchè siffatto sistema svigoriva ed intristiva molti ingegni, e sovente i migliori. Donde alcuni, nè sempre i più commendevoli, vissero negli agi e nella mollezza: altri, nè sempre biasimevoli, vissero sottilmente, talvolta spregiati e sfuggiti per non meritata povertà. Ma questa era arte della vecchia politica, che sbigottiva pel sospetto che la società diventasse morale: però seminava ed inaffiava assiduamente l'immoralità, che lo rendeva in ricambio sostegno e base al seggio superbo. Ora un soffio divino rovesciò l'edifizio della furberia: mentre, finchè sarà l'umana famiglia durerà l'alpe della giustizia, ch'è opera santa della mano d'Iddio.

Proponghiamo che s'istituiscano commissioni per le varie facoltà le quali raccolgano le note delle persone, che hanno diritto riconosciuto, all'esercizio delle arti nobili e delle professioni: che queste note contengano: il tempo, in che esse conseguirono il diritto: i requisiti: gli impieghi che occupano, che seno, o direttamente dipendenti dallo Stato, o indirettamente, comechè perpetui, riconosciuti e sanzionati da esso: e la cifra degli onorarj: tenendo come già rinunciati quegli altri impieghi, che si facessero. Per tal modo le commissioni conoscerebbero il numero di quelli che attendono ad un' arte o ad una professione, e i loro requisiti: il numero e la natura degli impieghi e il valore degli onorarj, per farne ragione: in 1 luogo, agli occupanti, in 2 ai non impiegati, secondo i requisiti, e l'età, in 3 perchè taluni onorarj troppo tenui rispondano una volta alla giustizia, e all'alta e nobile condizione dell'età presente.

Queste note col risultamento, pubblicato per le stampe, accrescerebbero i già molti titoli di amore, che la Nazione sente verso i generosi suoi rappresentanti.

Cotali provvidenze crediamo, che si debbano tosto mandare ad effetto; come quelle che consuevano ai principj di una Repubblica vera, come sola è, e come debb'essere la Democratica. Essendochè per cotali provvidenze si allargano e si avvalorano le forze, che efficacemente convengono al pubblico bene. E raccomandiamo sieno mandate ad effetto prima che abbiano luogo osservazioni o modificazioni, che si proponessero per vantaggiare altrimenti le classi degli artefici: essendochè potrebbero sempre con efficacia essere fatte ed accolte dipoi; laddove ora indurrebbono suspicione, o di semplicità, da proverbare, o di ipocrito artificio. Ora il maggior interesse debb'esser volto a rialzare subito un numero considerevole d'ingegnosi e di onorati cittadini, che arti vituperande condussero in istato di povertà e talvolta di lacrimevole miseria. Per tal modo verrebbe reso anche più stretto il vincolo sociale, più forte della forza che nasce dall'intelletto e dalla gratitudine franca, perchè procedente da sentimento virtuoso, profondo e verace.

Che se la classe media fu primo segno di persecuzione, non le fu ultimo danno quello di gittarvi in mezzo il turpe scisma oligarchico. Sta ora alla Democratica Repubblica, santa personificazione del mitologico Ercole, che fu l'amore e il desiderio dell'antica Sapienza; sta ad essa, io dico, trancare d'un colpo i capi di quest'indra. Dare libero corso a quegli umori, che danno nodrire la parte intellettuale del corpo sociale: e impedirne il ristagno, è togliere una concausa che intende a indurvi canerena e sfacelo.

Aggiungiamo, che questo progetto non importa quel dispendio, che altri si studierà rappresentare. Essendochè le ingiustizie maggiori, quanto agli onorarj sono commesse dalle particolari istituzioni; le quali erogano sovente a vantaggio di pochi quelle somme, che distribuite a dovere, tornerebbono anche in pro di chi si travaglia a compiere onoratamente il suo debito.

Rappresentanti! Voi siete figli e fratelli del popolo. Iddio soffì sul cadavere di questo Stato Italiano, e il cadavere ebbe vita. Voi a voce di popolo foste appellati. A voi dunque è concesso compiere la Santa missione. Ricordate quanti dolori sopportaste o vedeste, per do-

nare la mano aiutatrice a' fratelli. L'Europa vi osserva attenta. La Storia vi accompagna per immortalare le vostre gesta. Se dure prove doveste durare, non accettate ignari il prezzo o il pericolo del mandato. Proseguite quali foste: e le opere vostre renderanno immagine delle divine, perchè saranno quelle della Giustizia. 9 Febbraio 1849. S. C.

CORRISPONDENZA DIPLOMATICA

Tra il Ministro delle Relazioni Estere del Governo Romano, ed il Commissario della Sicilia in Roma.

Ministero delle Relazioni Estere

Num. 155.

Roma, 9 Febbraio, 1849.

Rmo Signore,

Il Sottoscritto ha l'onore di parteciparle, che l'Assemblea Nazionale, nella tornata di jeri, confermò provvisoriamente nelle sue attribuzioni la Commissione di Governo, indi nelle ore avanzate della notte discusse e proclamò a grandissima maggioranza il qui unito Decreto, di cui Le si fa con la presente formale comunicazione.

Passa lo Scrivente a ripeterle i sensi dell'alta sua considerazione.

Rmo P. Ventura,
Commissario della
Sicilia

Il Ministro delle
Relazioni Estere
C. E. Muzzarelli.

Commissariato della Sicilia in Roma

S. Andrea della Valle, 10 Febbrajo, 1849.

Eccellenza,

Nell'accusarle il Sottoscritto recazione del cortese Dispaccio di codesto Ministero, Num. 151, della data di jeri, ha l'onore di attestarle che ha inteso con estrema sua compiacenza che l'Assemblea Nazionale ha confermato nelle sue attribuzioni l'attuale Commissione di Governo; facendole così la giustizia che le era dovuta, per avere particolarmente nella Capitale e nello Stato saputo, in circostanze difficilissime, mantenere un ordine maraviglioso senza il menomo sacrificio delle pubbliche libertà.

Rispetto poi al Decreto, discusso e proclamato dalla stessa Assemblea nella notte dell'otto corrente, e del quale l'E. V. si è affrettata di dare formale comunicazione al Sottoscritto; sente questi che le alte convenienze, impostegli dalla sua posizione, che sarà per farne il Governo che il Sottoscritto ha il vanto di rappresentare, e del quale deve attendere nuove istruzioni.

Nulla impedisce però a Chi ha sostenuto e sosterrà sempre il gran principio dell'unione tra la Chiesa e la Democrazia, tra la Religione e la Libertà, di rendere il dovuto omaggio alla saviezza ed allo spirito religioso che hanno ispirato il secondo articolo dello stesso Decreto, onde si è procurato di sciogliere il problema il più importante per Roma, e di commentare insieme gli indicati preziosi interessi della società europea, che nella reciproca loro unione solamente troveranno reciproca garanzia ed appoggio per potere insieme trionfare.

In quanto al rimanente del Decreto di che si tratta, non dubita punto il sottoscritto che il Parlamento nazionale e il Governo di Sicilia, vi porteran sopra la più seria attenzione per decidere se le circostanze tutte eccezionali, in cui la Sicilia si ritrova, le potranno ormai permettere di proclamare di diritto quella forma di Governo che da 13 mesi vi esiste di fatto, ed a cui potrebbe essere legato lo sviluppo sempre più grande della sua civile energia, delle sue forze e delle sue risorse, non che la garanzia della sua indipendenza e delle sue libertà.

In tutti i conti, crede il Sottoscritto di potere fermamente assicurare che la Sicilia, riguardata mai sempre con tanto interessamento dell'antica Roma, sarà ora più che mai gelosa di restringer con Roma nuovi rapporti di fratellanza garantiti da speciali simpatie; e che insorta, lo scorso anno, al grido di « Viva Italia » per quanto le sue condizioni particolari potranno permetterglielo; si studierà di mettersi in armonia colla politica del resto dell'Italia, decisa, com'è, di dividere i sacrifici e le glorie della gran famiglia italiana.

Infine lo Scrivente la prega di gradire le espres-

sioni della sua alta considerazione e particolare stima.

Il Commissario Speciale ed Incaricato
di Sicilia in Roma
G. Ventura C. R.

S. E. Monsignor Muzzarelli
Ministro delle Relazioni Estere
della Repubblica Romana.

LIVORNO 10 febb.

AI LIVORNESI

Il Papa fuggiva; ma ci rimaneva Dio, supremo su tutti i Papi, buoni, tristi e mediocri: il Gran Duca, Leopoldo d'Austria, è fuggito; ma rimane il Popolo, supremo su tutti i principi, duchi e re Benedite, o fratelli, alla Provvidenza che ci libera dai malvagi, i quali ci avrebbero nell'ora del periglio, traditi. — In nome di Dio e del Popolo, e senza traditori nel campo, noi vinceremo.

L'Italia non vive nei pochi individui accerati che il caso, la forza brutale, o l'influenza straniera aveva costituiti nostri padroni: l'Italia vive nei milioni d'uomini che la popolano e la fecondano; nei giusti di core e potenti d'ingegno che splendono tra quomilioni per l'opera loro confortate dal libero amore dei loro fratelli; nell'anelito alle grandi cose che frema nel core delle moltitudini; nelle sue tradizioni di popolo, nei suoi ricordi repubblicani, nel nome santo di Roma, nelle virtù de'mille suoi martiri, nel disegno di Dio che la volle maestra due volte delle nazioni e la chiama oggi a risorgere.

E a questa decretata risurrezione noi, o fratelli, non abbiamo oggi più che un nemico, l'eterno nemico d'Italia, l'Austriaco. E nel nome di Dio e col braccio del Popolo, come noi vincemmo oggimai colla paziente costanza e colla libera parola del Vero i sofismi della falsa scienza politica e le insidie di governi inetti e mal fidi, noi vinceremo, volendo, anche quell'ultimo ostacolo. L'Europa ci chiama codardi e impotenti perchè noi non abbiamo potuto condurre a buon fine la guerra lombarda. Proviamo all'Europa che quelle non furono le nostre battaglie, ma battaglie di re, battaglie di egoismo dinastico sostituito alla grande idea nazionale e all'entusiasmo di sacrificio che ne è battesimo. Prima che il meschino calcolo della conquista principesca scendesse a spegnere la santa fiamma, la battaglia del Popolo aveva in cinque giorni disfatto un esercito, conquistato il terreno lombardo fino ai gioghi del Tirolo Italiano, e ricacciato il nemico nelle fortezze, dove bastava vietargli i soccorsi e affermarlo.

E quel nemico che i principi fuggiaschi vi susciteranno ora contro è fiacco e logoro nelle sue forze più assai d'allora. Dura la guerra ungherese; e cominciano i malumori degli uomini Slavi. Minaccia d'insorgere la Galizia. L'erario dell'Impero è rovinato e nel sostegno che i saccheggianti della Lombardia fremente e pronta ad insorgere. Una resistenza di quindici giorni, due città che contendono palmo a palmo il terreno all'invasore, un grido di forti che combattono e chiamano Italia a combattere, basteranno a soffocare l'Austriaco per entro un cerchio di fuoco segnato dai popoli di Toscana e Romagna, dai difensori di Venezia, dall'insurrezione dell'Alta Lombardia, dai tredici mila Lombardi, che stanziati, ordinati e armati in Piemonte, e dall'esercito piemontese e ligure che li seguirà nella pugna.

Ma a quella breve resistenza, alla difesa di quella città, all'esempio che deve, come la croce di fuoco, suscitare in guerra d'Italia da un capo all'altro, bisogna pur prepararsi e rapidamente. Armatevi dunque, ordinatevi, preparatevi. Formatevi in legioni di Volontarii; date il vostro nome ai registri aperti per i corpi speciali; dite a quei che vi reggono che voi siete pronti, che muniscano le frontiere, provvedano coll'energia voluta dalle circostanze all'erario, armino gli esuli lombardi che vivono nelle nostre contrade, ordinino l'intera popolazione in esercito nazionale, parte del quale vigili sulla difesa della città, parte sia presta ad accorrere dovunque il pericolo domandi armati. Ogni vostra azione aggiunga un elemento alla guerra imminente; ogni vostro canto sia un inno di guerra; ogni vostro pensiero, pensiero di difesa o d'offesa. Ostate e sarete forti. Vogliate e sarete grandi. Abbiate fede in Dio, nel vostro diritto ed in voi; e avrete vittoria immane, decisiva, ammirata dall'Europa, e fioriera d'una terza portentosa vita all'Italia.

Otto Febbrajo

GIUSEPPE MAZZINI

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

PARIGI

Da una corrispondenza particolare sappiamo i seguenti ragguagli relativamente allo stato attuale delle cose

nella capitale della Francia. — « Sembra positivo, che una cospirazione di qualche importanza sia stata sul punto di scoppiare. Sono stati eseguiti più di duecento arresti, e la giustizia ordinaria sta informandone il processo. Qui il Presidente della Repubblica è animato della più viva simpatia per la nostra Italia, ma esso non può niente. Il Ministro più ostile a quel che sta accadendo negli Stati Romani, è quello dell'Istruzione pubblica, e de' Culti il Sig. de Falloux. Esso è Cattolico, ed attaccatissimo al prestigio papale, e nel Consiglio è sempre quello, che getta ghiaccio su qualche proposizione calorosa degli altri Ministri. Quello degli affari Esteri è benissimo disposto per gli affari d'Italia in generale. Quanto alla popolazione, è troppo assorbita nei suoi propri affari per potere occuparsi della posizione degli affari esteri; però son di sentimento, che se al Congresso di Brusselles la Francia o appoggiasse, o non si opponesse con tutte le forze sue all'occupazione Austriaca in Italia, non vi sarebbe che un grido in favore di questa.

IL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA

Ai popoli delle Provincie.

L'ora del riscatto è suonata -- la COSTITUENTE ITALIANA s'inaugura in Roma, e il Tempio della Nazione risorge. Risorge come il Tempio di Solima che i figli d'Israele innalzavano, ma colla destra sull'armi.

Chi negherà portar la sua pietra al sublime edificio? Ministero di popoli è questo, poichè al grande concetto fallivano i Re. Furono le nostre contrade governate finora da leggi che scrisse la spada -- è tempo che più sante dottrine distruggano l'opera della violenza -- che un nuovo mondo politico si riveli alle genti -- che dal concorde assentimento del popolo emanii il potere. Il popolo solo dà il mandato divino.

Fratelli delle provincie! Onta a chi prepono le vie dell'inerzia a quelle del moto -- a chi resta straniero a tanto avvicinarsi di cose -- a questo subito risorgimento ad unità di Nazione. La forte spada dei Liguri non sarà lieve peso sulla bilancia dei fati italiani!

Ostate adunque -- stringetevi -- fatevi nell'unione gagliardi. Il diritto d'associazione è l'elemento di vita dell'Assemblea Nazionale. Via le oscillanze, le codarde paure. Congregatevi in Circoli -- aprite scuole civili -- le città, le borgate, i villaggi abbiano ciascheduna un apostolo che diffonda nel popolo i semi della buona novella i sindaci, i municipii, i comuni promuovano nei lor governati il santo principio di costituirsi in Nazione -- ne chiedano il pronto adempimento a chi siede al freno delle cose. I Parrochi e il Clero usino d'un sacerdozio civile insegnando l'alleanza fra la libertà e la religione; e malgrado de' Vescovi -- strumento fuori di dispotismo -- dagli altari, dai pergami, in ogni atto del loro ministero si facciano ad inculcar nelle masse la fede dell'avvenire e la dottrina politica che nel Vangelo è riposta. Svolgano ad esse in acconce parabole il puro concetto della COSTITUENTE ITALIANA -- il nobile orgoglio di sapersi Nazione -- la necessità della guerra; risvegliano con biblici esempi lo spirito delle battaglie.

Noi versiamo in istanti solenni -- è d'uopo che il grido dell'intera penisola sorga a bandire la nuova Crociata congregando in uno le forze disperse per rovesciarle sui campi Lombardi e pugarli dalla peste Croata -- è d'uopo le soffocate Nazionalità vendicare, instaurando un nuovo diritto Europeo conforme alle leggi di Cristo non più adulterate dalle menzogne del Vaticano e dei regoli che frastagliavano queste infelici contrade, ma candide di verginale freschezza e avversanti le catene dei schiavi!

Deliberato nella Seduta del 30 Gennajo, letto ed approvato nella Seduta del 2 Febbrajo 1849.

Anno 1 della Costituente Italiana.

Lazzotti

Presidente del Circolo Italiano.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che una delle Imposte che più gravitano sul Popolo è la Tassa sul Sale:

Considerando esser già stato presentato un Progetto di diminuzione di quella Tassa al Consiglio Generale,

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori Pubblici,

Decreta

ARTICOLO UNICO - Il prezzo del Sal Bianco della Manifattura di Volterra è ridotto, a contare dal primo marzo 1849, da codici a otto quattrini la libbra ferma stante la Tassa di Beneficenza di un quattrino per Libbra che si percepisce nelle Città sottoposte al Dazio di consumo a beneficio degli Spedali e luoghi Pii dello Stato.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dal Palazzo di Residenza del Governo Provvisorio - Li 10 Febbrajo 1849.

Il Presidente del Governo Provvisorio della Toscana

F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio,
e dei Lavori Pubblici

P. A. ADAMI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato del Dipartimento delle Finanze ec.

Considerando che i Cittadini non abbandonano i Cittadini, nè i fratelli i fratelli;

Considerando che l'abbandono del Principe avrebbe ridotto alla miseria molte famiglie ove il Governo non fosse venuto in loro soccorso;

Ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1 Tutti quei Cittadini che fin qui appartenevano al servizio del Principe riceveranno provvisoriamente la loro provvisione a carico della Depositeria Generale finchè il Governo non abbia trovato il modo di sistemarli convenientemente.

Art. 2 Il ministro Segretario di Stato pel dipartimento delle Finanze ec. è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 10 febrajo 1849.

Il Presidente del Governo Provvisorio

F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento delle Finanze

P. A. ADAMI

Cittadini!

Abbandonato il paese a se stesso noi fummo dal Parlamento Toscano, e dal Popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I Cittadini cui preme la Patria si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti o detti attenta alla salute pubblica, commette scandali, ed eccita alla Guerra Civile sarà considerato traditore della Patria e come tale punito.

Firenze 10 Febbrajo 1849.

F. D. Guerrazzi -- G. Mazzoni -- G. Montanelli

Signore

La Segreteria di Stato ha trasmesso a questa Prefettura la Circolare che mi affretto a comunicarle trascritta nell'intero suo contesto.

« Leopoldo d'Austria ha abbandonato la Toscana. Le » Assemblee Legislative in prima armonia col voto di » tutta Popolazione hanno stabilito un Governo prov- » visorio composto del professore Giuseppe Montanelli, » Avv. Francesco Domenico Guerrazzi e Avv. Giuseppe » Mazzoni. La Città è tranquillissima.

» Affrettandomi a porgere queste notizie a V.S. deb- » bo altresì commetterle per superiore disposizione di » dar conto immediato della impressione che abbiano pro- » dotto in cotesto Circondario, e dello stato politico del- » la Popolazione.

» Si vuole ovunque mantenuta la pubblica tran- » quillità, ed energicamente espresso ogni tentativo reazio- » nario contro l'attuale ordinamento se vi fosse tanta » stoltezza da tentarli. I Parrochi in specie e i preti in » generale debbono rigorosamente guardarsi; e ove co- » storo o chiunque altro si cogliessero in fallo siano ir- » remissibilmente carcerati e processati. In ciò resta im- » pugnata la sua più stretta responsabilità; la minima de- » viazione la esporrà alla privazione dello ufficio. »

Il chiaro è preciso tenore di questi ordini mi dispen- » sa da qualunque più energico eccitamento onde racco- » mandarne la pronta ed esatta esecuzione.

Ho l'onore di confermarvi con ossequio distinto.

Dalla Prefettura del Compartimento di Firenze
Dev. Obligatiss. Servitore

L. GUIDI RONTANI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che mentre la Toscana deve prepararsi a combattere per la Guerra della Indipendenza con ar-

dimento pari alla importanza della impresa, non deve esser colta alla sopravvista per respingere qualunque invasione straniera che venisse tentata sul Territorio toscano;

Considerando che è di necessità lo attivare al più presto energici mezzi di difesa;

Considerando che non l'individuo, ma la Nazione deve sopportare le spese della difesa della patria;

Ha decretato e decreta;

1. È istituita una Commissione militare per la difesa della Toscana, composta dei Cittadini.

Generale Domenico D'Apice

Maggiore Celeste Mirandoli

Ingegnere Rodolfo Castinelli

Ingegnere Angiolo Caprilli

Ingegnere Cominazzi

Ingegnere Giovanni Morandini

Maurizio Quadrio, Segretario

2. È data facoltà alla Commissione di aggregarsi quegli individui che crederà più opportuni.

3. Attiverà essa tutti i mezzi, e darà tutti gli opportuni provvedimenti perchè il Territorio toscano sia posto in istato di difesa contro qualunque invasione straniera. Nessuno potrà opporsi alla esecuzione degli ordini emanati dalla Commissione militare.

4. La occupazione del terreno che fosse ordinata dalla Commissione militare per opera di difesa, è considerata occupazione per utilità pubblica cosicchè i proprietari del terreno, ed i danneggiati saranno indennizzati dall'Erario Toscano.

5. È autorizzata la Commissione militare ad assumere il personale occorrente, ed a valersi degli impiegati dello Stato la cooperazione dei quali fosse necessaria nei lavori di difesa da essa prescritta

6. L'Ingegnere Rodolfo Castinelli ha la speciale incombenza di provvedere alla difesa degli Appennini di Lunigiana e di Garfagnana.

7. Il Ministero Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione della presente Legge.

Data in Firenze, dalla Residenza del Governo provvisorio, li dieci febbraio 1849.

F. D. GUERRAZZI

Presidente di settimana del Governo provvisorio

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento della Guerra

MARIANO D'AYALA

COSTITUENTE ROMANA

Tornata del 13 Febbraio.

Sono le Ore undici o mezza incirca antim La Seduta è aperta.

Si legge il Processo verbale della Tornata di ieri.

Si procede all'appello nominale, ed i rappresentanti sono 126.

Giungono i Membri componenti il Comitato esecutivo e sono ricevuti con fragorosi applausi dell'Assemblea e dalle Tribune.

Il Presidente fa dare comunicazione di una lettera del sig. rappresentante Stecchi, che aderisce a tutto ciò che fu decretato e risoluto dall'Assemblea a tutt'oggi. (applausi.)

Egualmente dà comunicazione di un indirizzo alla Assemblea della Magistratura Municipale di Civitavecchia, che fa plauso agli atti eseguiti dalla Costituente, e della proclamazione della Repubblica (applausi).

Dà comunicazione inoltre di un indirizzo all'Assemblea del Circolo Popolare di Civitavecchia che applaude anch'esso a tutto ciò che si è fin qui decretato. (applausi.)

Finalmente fa dare lettura di un Dispaccio del Ministro degli Affari esteri, non potendo di persona intervenire essendo indisposto di salute, rispondendo alle interpellazioni poste sul banco del Presidente nella tornata dell'8 dal Rappresentante Politi - Espone il Ministro di non poter rispondere che pel tempo in cui egli è stato al Ministero: quindi nulla sa di trattative che abbiano potuto aver luogo col sig. De-courselles. Dichiarò di non sapere, nè credere che i Rappresentanti le Potenze estere abbiano protestato alla partenza del Papa, poichè come potevano dirigere proteste ad un governo che esse non riconoscevano? Dichiarò non avere trovato registrato ne' Protocolli del suo Ministero alcuna memoria a questo proposito. Durante la di lui gestione non si

è giammai aperta alcuna trattativa con Gaeta: Ciò essere stato fatto solo dal Ministro Galletti.

Galletti. Assicura che solo alla partenza del Papa il Ministero trasmise un indirizzo al Papa, ma che dopo che la Deputazione inviata fu respinta, non solo cessò ogni e qualunque trattativa, ma non si ebbe neppure l'idea di trattare.

Sterbini. ascende la tribuna, e dichiara che non essendo venuto ancora il Ministro delle Finanze e non potersi perciò far luogo al momento alla lettura del Rapporto di quel Ministero a forma dell'Ord. del giorno si fa egli a presentare in nome del Comitato esecutivo col quale ha preso intelligenza alcuni progetti di Legge.

1. Tutti i beni ecclesiastici sono dichiarati proprietà dello Stato. (applausi)

1. Qualunque alienazione sia di Stabili o Mobili delle Case Religiose, o di altro qualunque Stabilimento ecclesiastico, causa pia, e così dette Mani Morte è proibita sotto pena di Nullità.

2. Egualmente qualunque alienazione anche con data certa eseguita dal 24. Novembre p. passato si dichiara simulata, e fatta in frode, e come tale rimane nulla e senza effetto.

3. Qualunque Atto simile senza data certa risultante esclusivamente dal registro, si ritiene fatto con simulazione o in frode, e non avrà forza alcuna.

4. Saranno prese misure di assicurazione per impedire la sottrazione, ed il trafugo degli altri oggetti mobili di proprietà di detti Luoghi Pii.

Questo progetto di Leggi è ricevuto con applausi.

Tantini. Dice avere depositato sul banco della presidenza una proposta di legge relativa ai Beni ecclesiastici. Desidera che venga letto.

Il Presidente ordina la lettura.

Eccola: 1. Tutti i Beni posseduti dalle Mani Morte sono dello Stato.

2. Dalla Amministrazione di essi si preleverà quanto è necessario pel mantenimento del Culto, e del Sacerdozio.

3. Un apposito decreto fisserà l'ammontare delle pensioni per le corporazioni secolari, e regolari, e per i parrochi.

4. Saranno i Beni suddetti dati ad enfiteusi, e ne' contratti sarà accordata preferenza agli Agricoltori.

Si apre la discussione, e dopo lungo dibattimento l'Assemblea rimanda alle sezioni il primo, ed il secondo progetto cioè tanto il progetto Sterbini a nome del Comitato, come quello del cittadino Tantini:

Se non che dietro alcune considerazioni l'Assemblea adotta la divisione dell'Articoli della legge proposta. - Vota in via d'urgenza il 1 e 3 Articolo, rimettendo il 2 ed il 4 alle sezioni. -

La nuova legge votata in via di urgenza si compendia.

1. Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle Case Religiose, o di qualunque altro Stabilimento ecclesiastico, causa Pia, e così dette mani morte è proibita sotto pena di Nullità.

2. Saranno prese misure di assicurazione per impedire la sottrazione ed il trafugo degli oggetti Mobili di proprietà di detti Luoghi Pii.

L'Assemblea adotta la legge ad assoluta maggioranza

Saffi - domanda se la legge comprenda anche i beni delle Confraternite

Molte voci animate (tutti tutti)

Bonaparte Si dovrà intendere nel senso il più largo - (benissimo benissimo)

- Giusta l'ordine del giorno dovendosi formare una Commissione per la redazione di un progetto di legge organica della Repubblica Romana

Si passa alla Formazione delle Schede.

Esaurito il primo Scrutinio risultano eletti a Maggioranza assoluta Sturbinetti, Armellini, Saffi, Rusconi Carlo, Bonaparte, Galletti - Restano a nominarsi gli altri tre, non essendovi stata nomina che possa includersi.

Siccome fra quelli che furono nominati a far parte della Commissione vi era il Nome del Cittadino Saliceti Bonaparte dichiara, che Saliceti non essendo rappresentante del Popolo non poteva e non doveva essere nominato nella Commissione, lo che non era ignoto alla maggior parte dell'Assemblea.

Si passa alla formazione e lettura delle nove Schede per la scelta dei tre Membri mancanti e sono eletti Audinot, Agostini, Muzzarelli.

Bonaparte. fa avvertire al Presidente che tutti i decreti della Assemblea debbono farsi affiggere colla maggiore Pubblicità.

Presidente. dichiara ciò essere giustissimo, ed essersi posto d'accordo col Comitato esecutivo perchè sia periodicamente ciò eseguito.

Bonaparte. Avverte che nel nostro nuovo regime è pur necessario osservare le forme degli atti, e pone sott'occhio l'ordinanza del Ministero di Grazia e Giustizia con cui dichiara nulli gli Atti anche Notarili che non portarono la intestazione in Nome della Repubblica Romana - Avverte che per questa mancanza di forma di cui è colpita la stessa Ordinanza sarebbe nulla, per cui sarebbe prudente che fosse revocata, e ciò specialmente per seguire concordemente ciò che ha decretato l'Assemblea.

Questa mozione passa inosservata.

Il Ministro delle Finanze a termini dell'Ordine del giorno dà lettura ad un lungo rapporto sullo stato delle Finanze, che viene di tratto tratto fragorosamente applaudito.

I dettagli di questo importante rapporto saranno riferiti in uno de' prossimi Numeri.

Il Presidente partecipa all'Assemblea di essersi occupato della formazione delle varie Commissioni proposte da destinarsi ai vari rami di pubblica Amministrazione - Da lettura dei varj Nomi che le compongono. L'Assemblea approva in tutto la proposta del Presidente.

Carpi Facendo seguito a ciò che ho detto jeri darci lettura ad un Progetto di Legge.

Articolo unico - La Repubblica Romana riconosce il Debito Pubblico come debito dello Stato sacro ed inviolabile. -

La deliberazione su questa proposta è rimandata ed altra tornata -

Bonaparte - Vorrebbe che si determinassero le relazioni che debbono correre fra l'Assemblea ed il Comitato esecutivo e ne siano determinati i poteri del medesimo, e ne prende argomento dalla ordinanza emessa a beneficio de' Capi di Opificj intorno alla istituzione di tre cambia valute onde si occupino agevolare al basso popolo l'uso de' Boni non maggiori di sc. 20 da cambiarsi in denaro ed in buoni minori colle norme fissate sostenendo, che quella misura pone in discredito i boni stessi -

Armellini dà ragione della misura, e la chiama non legge ma misura puramente Amministrativa che provvede all'urgenza -

Audinot - Dichiara che le forme delle leggi vanno emendate, e conviene fare una differenza tra le Ordinanze emesse dal Comitato esecutivo, ed i Decreti che emette l'Assemblea -

L'Assemblea appoggia il voto del Cittadino Audinot

Storbi legge un progetto di Legge per lo stemma della Repubblica Romana, e per le monete.

Agostini propone che si adotti la moneta in Lira Italiana, che è la più conveniente al nostro caso.

La questione è risolta col rimettere la redazione del progetto relativo alla Commissione per le finanze.

Armellini. Risponde alla interpellazione rimessa al Comitato intorno ai rapporti del nostro Governo coll'estero. Dichiara avere inviato opportuni rappresentanti a tutti gli Stati di Europa non ne accenna i nomi per quei giusti riguardi che in simili casi è per forza ossevare. Dichiara che si mantiene in amichevoli intelligenze tanto coll'incaricato della Repubblica Francese in Roma, quanto col Console Inglese Sig. Fribon. Avverte riguardando al primo, che mostrò la simpatia della generosa Nazione francese per la nostra Repubblica con una splendida illuminazione nella di lui residenza nella sera in cui Roma era in festa per la proclamazione della Repubblica Romana

Fragorosi applausi alla Repubblica Francese hanno accompagnato le parole del cittadino Armellini.

Il Ministro di Grazia e Giustizia. Legge un progetto di Legge così concepito

1. Ogni giurisdizione ecclesiastica civile, e criminale tanto rispetto alle cose che alle persone è abolita.

2. Nessuna deroga è con ciò apportata a tutto ciò che riferisce alle Materie meramente religiose.

Viene rimesso alle Sezioni.

Sono le 5 1/4 e l'Assemblea è sciolta.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

A V V I S O

RACCOLTA di Leggi, Ordinanze, Regolamenti e Circolari dello Stato della REPUBBLICA ROMANA a contare dallo Statuto fondamentale 14 Marzo 1848.

Trovasi vendibile presso Alessandro Natali Via delle Convertite n. 19 A al prezzo di Bai. venti il fascicolo. È pubblicato il fascicolo terzo.